

Infortuni sul lavoro

La sicurezza sul lavoro in Europa ed in Italia tra cifre e realtà ai tempi della crisi

di Pierfrancesco Zecca

Come noto, lo scorso 28 aprile, in occasione della Giornata mondiale per la sicurezza sul lavoro, l'Inail ha reso pubbliche le prime stime in tema di infortuni sul lavoro per l'anno 2013.

I dati evidenziano un calo degli infortuni denunciati del 7-8% e del 10% dei casi mortali ed a detta dell'ing. Lucibello dell'Inail: *"Anche tenendo conto della negativa congiuntura economica, e al netto del rilevante calo occupazionale stimato dall'Istat intorno al 2,3%, questi dati confermano il trend decrescente e segnalano che molti passi importanti sono stati compiuti. Si tratta di risultati fortemente positivi che si qualificano come punto di riferimento essenziale per delineare, con ulteriore coraggio, le future politiche di prevenzione"*.

Orbene, senza nulla voler togliere all'impegno promozionale che il legislatore ha profuso negli ultimi anni a sostegno della diffusione della cultura della sicurezza nei luoghi di lavoro, non appare condivisibile la singolare atarassicità che sembra contraddistinguere i rappresentanti delle Istituzioni, spesso intenti a mitigare le evidenze concrete a suon di statistiche e percentuali incoraggianti.

Anche una sola morte bianca non può ricevere plauso e deve essere illimitato sprone affinché l'evento non si ripeta. Si osserva, per altro, che non è possibile ignorare la evidente connessione tra impatto della crisi economica ed occupazionale, che ha colpito non solo il nostro Paese ma tutta l'Europa, ed il tasso di infortuni sul lavoro e malattie professionali, in quanto un calo dei livelli occupazionali comporta inevitabilmente una diminuzione dei "soggetti a rischio" ed un incremento speculare dei lavoratori irregolari, i cui infortuni quasi mai sono oggetto di denuncia.

Quanto detto è confermato dagli esiti dell'ultima indagine condotta dalla Eurobarometer tra il 3 ed il 5 aprile 2014 in tema di condizioni di lavoro che ha interessato circa 26.571 lavoratori in 28 Stati europei; infatti, se in media il 53% degli intervistati ha dichiarato di percepire come soddisfacenti le proprie condizioni di lavoro, si evidenzia una forte disparità di percezione del livello di sicurezza sul lavoro all'interno dell'Unione.

Quindi se Danimarca, Austria, Finlandia e Regno Unito sono tra i paesi con il più alto tasso di soddisfazione, non altrettanto dicasi per Spagna, Portogallo, Slovenia, Polonia ed Italia, quest'ultima con un tasso del 25%, al di sotto del quale si attesta la Grecia con un tasso del 16%. *File rouge* dell'indagine è l'analisi degli elementi che costituiscono i punti di forza sui quali alcuni paesi hanno costruito la propria strategia per la salute e sicurezza sul lavoro, quali: riassetto dei modelli organizzativi di impresa, partecipazione dei lavoratori alle scelte aziendali, attenzione costante alla evoluzione dei profili di rischio, valorizzazione del connubio tra normativa e management d'impresa; infatti ciò che emerge dalle cifre sopra riportate è una profonda discrasia tra gli Stati che abbiano da tempo intrapreso ed attuato politiche di prevenzione degli infortuni sul lavoro incentrate sull'incentivazione degli investimenti dei modelli organizzativi d'impresa maggiormente orientati alla promozione della SSL, piuttosto che gli Stati che abbiano puntato su di una indiscriminata proliferazione legi-

slativa.

L'adeguamento tecnologico e la modernizzazione dei modelli gestionali aziendali rappresenta uno snodo centrale nella lotta contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali, poiché una diversa organizzazione del lavoro è la prima forma di prevenzione che passa necessariamente da una valutazione dei rischi in continua evoluzione e dalla cooperazione costante tra management aziendale e lavoratori.

In tale ottica, come evidenzia l'indagine in analisi, il coinvolgimento dei dipendenti nei cambiamenti dell'organizzazione del lavoro e della situazione finanziaria è determinante, poiché esso è inversamente proporzionale al livello di soddisfazione dei lavoratori ed al conseguente rendimento degli stessi (in Italia il tasso rilevato si attesta tra il 46% e il 59%).

Ulteriore profilo da considerare è la individuazione e la prevenzione dei fattori di rischio cd. emergenti o nuovi, che, spesso non adeguatamente valutati, incidono pesantemente sulle criticità in tema di SSL.

Tra questi si segnalano quelli connessi alle nuove tecnologie (es. nano e biotecnologie), i sempre più rilevanti rischi ergonomici, correlati sia a movimenti ripetitivi sia all'adozione di posture incongrue sul lavoro, nonché i cd. rischi psicosociali, come lo stress lavoro-correlato, che rappresenta una delle problematiche connesse alla SSL più complesse da gestire a livello aziendale.

Il quadro delineato evidenzia non solo la necessità di una costante correlazione tra la statistica istituzionale e la reale percezione delle condizioni in tema di SSL da parte di lavoratori, ma anche il ruolo primario dell'osmosi cooperativa continua che debba instaurarsi tra il legislatore e le imprese.

Come i recenti fatti di cronaca del nostro Sud ci hanno ancora una volta tristemente dimostrato, la mancata sicurezza non è solo un fenomeno elusivo della normativa, ma soprattutto una piaga sociale, spesso dettata dall'esigenza di contenere dei costi che, specie per le PMI, possono risultare proibitivi se non vi sono canali concreti di sostegno e che possono costringere a compiere scelte che drasticamente riducono i margini della sicurezza non solo secondo norma, ma anche secondo buon senso e che poi, quasi sempre, sono proprio quelle che si rivelano fatali. Insomma, non sempre l'imprenditore è brutto e cattivo, non sempre i lavoratori sono vittime inconsapevoli e, soprattutto, non sempre le leggi funzionano solo perché esistono, ma le responsabilità di quanto accade vanno ricercate in una collettività dal volto indistinto, che inneggia alla "cultura della sicurezza", ma poi, ad esempio, impone l'acquisizione di certificazioni ed attestazioni formali, che nulla hanno a che vedere con la vera garanzia di sicurezza, quella che si attua nei cantieri, nelle piccole industrie, sulle strade, negli uffici e, addirittura nelle case.

L'insicurezza sul lavoro rappresenta un costo economico, sociale e morale, che nessuna società civile può permettersi, tantomeno in un Paese il cui più profondo fondamento è il diritto al lavoro ed il cui Stato *"... promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto"* (art. 4 Cost.).